

11/10/2008

[Chiudi](#)

Bodac, 8 anni di carcere per la morte di Salvatore



11/10/2008

[Chiudi](#)

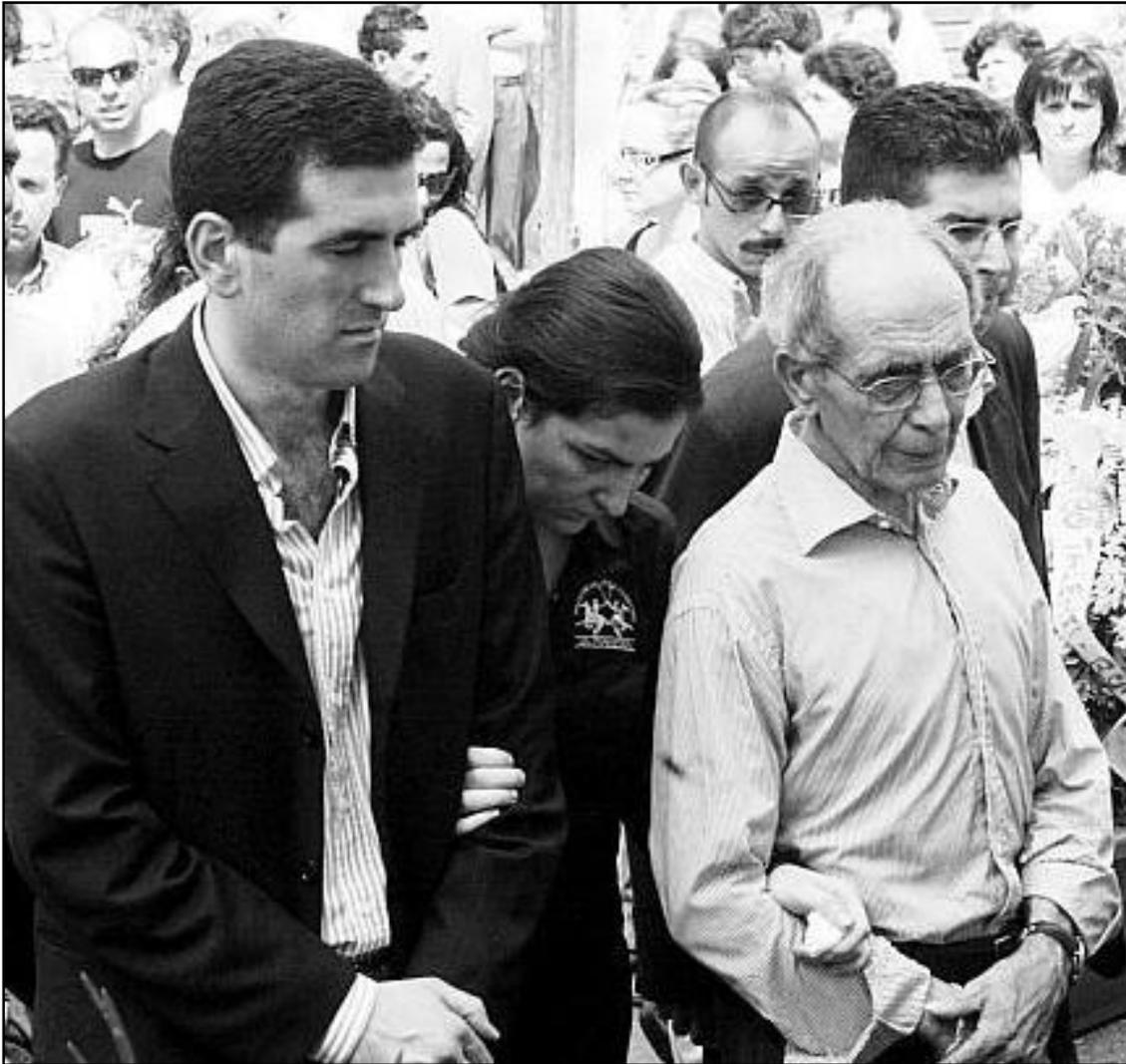
ANTONELLA BARONE Impassibile, occhi bassi, così Mihai Gica Bodac ha assistito alla lettura della sentenza, che lo ha condannato complessivamente a otto anni e quattro mesi di reclusione e al pagamento di duemila euro di multa per omicidio colposo e lesioni colpose, guida in stato di ebbrezza e omissione di soccorso. Gli è stata inoltre sospesa la patente per dieci anni. Solo al termine dell'udienza Bodac voleva consegnare una lettera al magistrato. Troppo tardi il verbale era già stato chiuso e non era più possibile dare atto di quella missiva. Resta quindi il mistero sul contenuto. Il giudice Gaetano Sgroia ha inflitto il massimo della pena, consentito dal rito abbreviato, per ciascuno dei tre reati per cui è stato condannato il rumeno, che la sera del 6 luglio scorso si è messo alla guida di una Bmw ubriaco e, guidando a forte velocità in via dei Principati, ha investito, uccidendo Salvatore Alfano e ferendo gravemente la fidanzata Veronica Siniscalco. Ecco le pene inflitte per i singoli reati: per l'omicidio colposo e le lesioni colpose alla ragazza sei anni, per la guida in stato di ebbrezza quattro mesi e duemila euro di multa e per l'omissione di soccorso due anni. Il rumeno è stato inoltre interdetto in perpetuo dai pubblici uffici. Liquidata inoltre una provvisionale di 50mila euro di risarcimento per il padre e la sorella della vittima e di cinquemila euro per le altre parti civili e per l'Associazione Vittime della Strada. All'omicidio colposo è stata aggiunta l'aggravante della colpa cosciente e a Bodac proprio per la gravità del fatto sono state negate le attenuanti generiche, generalmente concesse a chi è incensurato. In pratica il giudice Sgroia, pur non accogliendo la richiesta del pubblico ministero Vincenzo Senatore, che aveva contestato l'omicidio volontario con dolo eventuale, ha comunque usato il pugno di ferro per la gravità dei reati e per le modalità con cui è avvenuto l'investimento, applicando il massimo delle pene consentite per i tre reati, tenuto conto della riduzione di un terzo, collegata alla scelta da parte dell'imputato del rito abbreviato. Il rumeno è stato condannato anche per le lesioni provocate a Veronica Siniscalco, che ha presentato tempestiva querela il 3 ottobre scorso, pur non costituendosi parte civile nel giudizio penale. Mihai Gica Bodac, presente nel corso delle diverse udienze è rimasto sempre in silenzio, non ha mai chiesto nè di essere interrogato, nè di parlare, una sfinge fino alla fine. Poi quella lettera che non ha fatto in tempo a consegnare al giudice prima che venisse chiuso il verbale. «Una sentenza storica, giusta ed esemplare», così la definisce Giammarco Cesari, legale dell'Associazione Vittime della Strada, che sottolinea con soddisfazione «che si tratta del primo caso in Italia in cui per un omicidio colposo è stata inflitto il massimo della pena». E aggiunge: «Si tratta di una sentenza che fa scuola, così nessun giudice potrà più dire che è la legge a dover aumentare le pene. Le norme ci sono, prevedono minimi e massimi, si tratta solo di applicarle». L'avvocato Cesari spiega di essere soddisfatto della pronuncia anche se la tesi da lui sostenuta era quella dell'omicidio volontario con dolo eventuale. Una tesi che il pubblico ministero Vincenzo Senatore ha sostenuto fino all'ultimo, argomentandola ampiamente nella sua articolata requisitoria, al termine della quale aveva chiesto la condanna a 15 anni. Rigettata

l'istanza di scarcerazione presentata per Bodac.

11/10/2008

[Chiudi](#)

Il fratello: «Un monito per chi guida ubriaco»



DOMENICO BARBATI È il fratello di Salvatore, Gennaro, a parlare per tutti. La famiglia Alfano continua a restare in un dignitoso silenzio mentre a Gennaro, il fratello della vittima di quella terribile tragedia, viene lasciato il compito di spiegare le emozioni e le considerazioni dopo la sentenza dei magistrati. «Inutile nascondere - attacca Gennaro Alfano - noi ci siamo battuti per il dolo eventuale e non averlo riconosciuto ci lascia un pò l'amaro in bocca». Una sensazione di insoddisfazione che però è bilanciata dal massimo della pena

edittale che fa della sentenza di Salerno una sentenza «monito» in campo nazionale. «Certo, siamo soddisfatti - continua Gennaro - per il massimo della pena. Gli avvocati mi hanno spiegato che si tratta della prima volta che viene inflitta una pena così pesante per un omicidio colposo. La soddisfazione, però, si badi bene, non è per una voglia di vendetta, ma proprio perchè l'autore di quell'omicidio deve avere il tempo di riflettere in carcere sulle conseguenze del suo gesto. Una pena che deve servire da monito per chi si mette alla guida in stato di ebbrezza o che non rispetta il codice della strada mettendo a repentaglio la vita di persone innocenti. Speriamo che con questa pena si sveglino le coscienze. Se c'è da fare una considerazione penso che questa sia la più giusta,

una pena che grazie ai giudici riteniamo possa servire a smuovere le coscienze». La famiglia Alfano pensa poi al sostituto procuratore che ha diretto le indagini. «Il pm Senatore ha condiviso fin dall'inizio la nostra voglia di giustizia ed abbiamo trovato in questo magistrato e nella sua condotta un esempio concreto di come la giustizia possa avere anche un volto umano. Intendiamo ringraziarlo di vero cuore». Sul risarcimento alle parti civili Gennaro Alfano glissa, non è il momento nè il caso di parlare di soldi. «Nessun risarcimento ci ridarà nostro fratello. A noi interessava il giudizio penale. Ci interessava che non si verificassero più certe tragedie e che non ci siano più persone che piangano i loro familiari investiti da persone che si mettono alla guida ubriachi o non in condizioni psico-fisiche tali da garantire la sicurezza. La nostra è, e sarà, una battaglia di civiltà affinché l'inaspiramento delle pene e una considerazione diversa del tipo di reato possano diventare un deterrente forte per evitare il ripetersi di queste tragedie della strada».

11/10/2008

[Chiudi](#)

IL RICORDO

Quella sera tra shopping e angoscia

Era una calda serata di luglio quando il sogno di due giovani innamorati si infrange contro la vetrina di un negozio in via dei Principati: lo stridio dei pneumatici di una Bmw impazzita sull'asfalto e in un attimo il violento impatto che uccide Salvatore. Il giovane viene schiacciato dall'auto, Veronica sbalottata lontano da lui. È il caos nella città che si abbandonava allo shopping. Sull'asfalto i due corpi giovani grondano sangue; quattro persone escono dall'auto e scappano via. I negozi sono ancora aperti per gli acquisti domenicali nel periodo dei saldi e in tanti notano quella scarpetta da ginnastica abbandonata sul marciapiedi, è di Salvatore, gli è scappata dal piede mentre l'auto lo sbalzava in aria. Diventa «reperto» per la polizia che esegue i rilievi scientifici. Per Salvatore non c'è nulla da fare, i sanitari possono soltanto accertarne il decesso. La vita di Veronica per giorni resta appesa ad un filo dopo due interventi d'urgenza. La dinamica è subito chiara agli investigatori: da piazza San Francesco scende una Bmw, imbocca via dei Principati e, quasi a metà della strada, comincia una lunga frenata. La macchina segue una parabola arcuata verso il marciapiede sinistro e poco più sotto, a distanza di cinque vetrine, probabilmente una decina di metri, abbatte un albero. Il punto dell'impatto dev'essere quello. Sulla sua traiettoria una coppia di giovani innamorati. Giorni dopo scatterà l'arresto del pirata.

11/10/2008

[Chiudi](#)

I DATI

È stato un anno nero e funestato di incidenti. Troppi. Dal sud al nord della provincia sono oltre una ventina i morti della strada. Tralasciando gli ultimi episodi di questi giorni, nell'Agro nocerino come nella Piana, da maggio ad oggi l'elenco è molto lungo. Basti pensare che soltanto lo scorso 31 agosto furono cinque i morti: Maria Barone, 57 anni, uccisa a Cetara da un tir alla cui guida c'era un uomo ubriaco; Angela Giannetti, 19 anni, Giuseppe Spinelli e Vincenzo Del Prete, 25 e 22 anni entrambi di Buonabitacolo, sono usciti fuori strada di ritorno da una serata con amici. E la stessa sera morì anche un rumeno sul Viadotto a Salerno, anche lui uscì fuori strada. Due le vittime il 6 luglio: Ciro Martucci, 51 anni, Eboli e Salvatore Alfano, 35 anni, Salerno.